LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 39 50 17 75 3 30

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

I cardinali eleggono a Papa il patriarca di Venezia

GIUSEPPE SARTO

che assume il nome di PIO X

La benedizione alla folla - Come Sarto ha accettato la nomina - Le truppe italiane presentano le armi - Un momento indimenticabile - La prima impressione a Roma e a Venezia.

(PER TELEFONO E TELEGRAFO ALLA «STAMPA»).

Nell'attesa dell'annunzio.

Roma, 4, ore 12,15.

Alle ore 10 la piazza San Pietro era completamente sgombra. Solo si notava la solita truppa sotto i due colonnati ed un battaglione di granatieri ai lati della porta delle fondamenta. Poco dopo comincia a giungere, dai varî sbocchi che portano sulla piazza San Pietro, la gente curiosa di assistere alla sfumata che nei giorni precedenti si vedeva dalle 11 alle 11,30.

La folla aumenta rapidamente, essendosi diffusa la convinzione che oggi sarebbe stata annunziata l'elezione del Papa. Anche nell'interno della basilica la gente va affollandosi nell'attesa della comparsa del nuovo Papa nel caso che questi, come già fece Leone XIII, si affacci alla loggia esterna per benedire il popolo.

Il ritardo della sfumata fa nascere in tutti la convinzione che il Papa è finalmente eletto. Di più sopra la loggia del braccio destro, detto di Costantino, dov'è il portone di bronzo, si notano alcune guardie nobili in alta uniforme; e si sa che le guardie nobili devono prestare il servizio d'onore presso il nuovo Papa.

Sul loggiato di sinistra noto alcune guardie nobili, uno degli aiutanti del maresciallo del Conclave e il comandante della guardia palatina, conte Pecci.

Sulla piazza sono radunate ormai varie migliaia di persone che resistono impassibili ai raggi cocentissimi del sole d'agosto. Si notano i personaggi più eminenti del Corpo diplomatico che entrano in Vaticano. Pare che ogni dubbio sia superfluo. Si ripetono dei nomi contraddittori, ma da più parti si fa il nome di Sarto.

Mi avvio di corsa, per quanto la folla me lo permette, verso il portone di bronzo per aver notizie, e in questo tempo noto sulla terrazza del Maggiordomato gruppi di pontifici in alta uniforme e l'impianto di due macchine cinematografiche. Mi pare che non ci sia più dubbio. Il Papa dev'essere fatto.....

Alle ore 11,40 arriva la truppa, che viene distesa su otto doppie file, le quali vanno dalla facciata della chiesa, dall'alto della gradinata di San Pietro fino all'obelisco.

I cordoni di truppa lasciano di quando in quando dei varchi per dar passo alla gente che va a riversarsi nella chiesa.

Qualcuno giura di aver visto una leggerissima sfumata biancastra..... Il Papa è dunque fatto.....

L'annunzio dell'elezione.

L'impazienza è al colmo. Come dei fremiti immensi scuotono quella immensa accolta di gente. Quando sulla loggia prospiciente la piazza si nota un po' di movimento, la tensione nervosa della curiosità è somma. Escono sulla loggia cinque camerieri in frak, che stendono al di fuori del davanzale il grande drappo bianco, avente in mezzo lo stemma pontificio a grandi bordature di velluto rosso, e agli angoli quattro grandi croci.

La gradinata della basilica e la immensa piazza di San Pietro sono gremite: il silenzio si fa come per incanto: tutti gli occhi sono inchiodati a quella invetriata.....

Alle ore 11,45 precise appare un chierico recante la croce d'oro, retta da una lunga asta di metallo dorato. Lo seguono altri quattro chierici, tutti in abito violetto. Si fa un brevissimo silenzio, tosto seguito da un'alta ovazione: appare il cardinale Macchi, primo dell'Ordine dei diaconi, che indossa la mozzetta rossa e la sottana viola.

Le truppe, circa seicento uomini, fanno dietro front, fronteggiando la basilica. Le fanfare squillano il presentat'arm!

Il momento è solenne.

Il cardinale Macchi legge al popolo, tra il silenzio più religioso, la formola tradizionale. La sua voce è un po' esitante, per l'immensa commozione cui è in preda.

Quando il cardinale Macchi pronunzia il nome di Giuseppe Sarto, lunghi, frenetici applausi ne salutano l'annunzio.

Cessate le grida e gli applausi, il cardinale prosegui la lettura della proclamazione; ma invece di dire: *sibi imposuit nomen Pontificem*, ecc., disse: *Papam Pium X*.

Scoppia un nuovo, irrefrenabile, applauso. Si grida: *Viva Pio X! Viva il Papa!*

Il nome del Sarto, che ha intorno a sè molte simpatie, trova in quella folla che va ingrossando ancora, sempre, come non si crederebbe possibile, la generale approvazione. E' un clamore di voci, un grande agitarsi di braccia, di ombrellini, di fazzoletti nella folla rapidamente decuplicata.

Il cardinal Macchi si ritira: e l'invetriata della loggia vien chiusa.

Le truppe tornano a *pied'arm* e cominciano a ritirarsi. La folla, fra infiniti commenti si va diradando, anche perchè si diffonde la voce che più tardi, nel pomeriggio, verso le 18, si avrà la benedizione al popolo dall'esterno. Molti, infatti, si sono dati convegno per quell'ora.

Molta gente, però, chi per pregare, chi colla speranza che la benedizione avvenga tosto dal di dentro, si riversa dalle varie porte nel tempio, dove già prima era agglomerata una gran folla.

Alla prima invasione altre ne succedono. Le tranvie arrivano stracariche, le carrozze giungono e ripartono al galoppo dopo aver appena dato tempo a chi v'è dentro di scendere. La notizia dell'elezione, già sparsasi per tutta Roma, fa riversare a San Pietro una moltitudine enorme e varia.

Le campane di San Pietro suonano festosamente: e allo scampanio della cattedrale rispondono quelli delle quattrocento chiese di Roma.

I camerieri tornano sulla loggia esterna e ne tolgono il tappeto che copre la balaustra.

L'annunzio dell'elezione al maresciallo del Conclave.

Il Corpo diplomatico in Vaticano.

Roma, 4, ore 15,30.

Appena è stato dato al popolo l'annunzio che il Papa era stato eletto, il maresciallo del Conclave, principe Chigi, il governatore del Conclave e tutti i prelati addetti alla custodia del Conclave si sono recati subito alle ruote per ricevere la conferma ufficiale dell'elezione e prendere gli ordini che avrebbe mandato il Papa per l'apertura delle porte del Conclave, secondo il cerimoniale.

Monsignor Merry del Val, segretario del Conclave, ha fatto comunicare dalla ruota della Foreria al maresciallo l'annunzio ufficiale della elezione del Papa, avvertendolo che il Conclave si sarebbe aperto fra poco e che il maresciallo, come di costume, sarebbe stato ammesso pel primo al bacio del piede del nuovo Pontefice. Frattanto nell'interno del palazzo vaticano, fuori del recinto del Conclave, si è notato un grande movimento. Gli ingressi rimangono sempre gelosamente custoditi, nessuno è stato ammesso nell'interno del Vaticano, tranne le guardie nobili ed il Corpo diplomatico, che, appena appresa l'elezione del Papa, comunicata a molti di essi per telefono da speciali incaricati, sono subito accorsi in Vaticano.

Continua ad affluire nella basilica un'immensa onda di popolo.

Come il cardinal Sarto ha accolto la nomina a Papa.

Appena dal risultato dello scrutinio è apparso canonicamente e validamente eletto il cardinale Sarto, il cardinale decano del Sacro Collegio ha ordinato subito ai cerimonieri di far eseguire tutte le cerimonie prescritte per investire il Papa immediatamente della sua dignità, ed i tre cardinali capi d'ordine si sono presentati dinanzi al trono del nuovo Papa, che era visibilmente commosso. Il decano gli ha rivolto la domanda: *Acceptas ne electionem in Summum Pontificem?* (Accetti l'elezione a Sommo Pontefice?). Il neo-eletto ha risposto che egli era indegno di tale somma dignità, ma, giacchè era piaciuto al Signore di far convergere su lui i voti del Sacro Collegio, egli si rimetteva alla sua volontà, conchiudendo col suo assenso. Il decano gli ha rivolto allora la domanda: *Quomodo vis vocari?* Il neo-eletto ha risposto in latino: *Pio X.*

Allora subito sono stati abbassati tutti i baldacchini sovrastanti ai troni dei cardinali, ed è rimasto alzato soltanto quello del nuovo Papa. Tutti i presenti si sono inginocchiati verso il trono del Papa, che ha benedetto per la prima volta gli astanti. Un protonotario apostolico ha rogato l'atto di accettazione del papato da parte del nuovo eletto.

Poscia il nuovo eletto, tra le congratulazioni dei cardinali, che gli si sono fatti vicino e gli hanno baciato la mano, si è alzato dal suo trono, ed accompagnato da due cardinali diaconi, dai cerimonieri, dal segretario del Conclave e dai suoi conclavisti e famigliari, si è recato nel piccolo stanzino che è all'angolo sinistro, dove, deposti gli abiti cardinalizi, ha indossato gli abiti papali.

Rientrato il Papa nella cappella, si è assiso sulla sedia gestatoria, già preparata sulla predella dell'altare, ed ivi ha ricevuto la prima adorazione, ossia il primo atto di obbedienza del Sacro Collegio. Ogni cardinale si è recato dinanzi al Papa, si è inginocchiato, ha baciato al Papa il piede e la mano, e quindi ha baciato il Papa su ambedue le guance, e ne ha ricevuto infine l'amplesso ed il bacio di pace.

Il Papa, terminato l'atto di obbedienza del Sacro Collegio, ha ammesso al bacio del piede tutti i conclavisti; quindi, fra gli applausi e le acclamazioni di tutte le persone che erano chiuse nel Conclave, trasportato in sedia gestatoria, passando per le sale Regia e Ducale, si è recato a benedire il popolo nella basilica Vaticana.

La benedizione.

Roma, 4, ore 16,50.

Nell'interno della basilica il caldo è soffocante. La ressa straordinaria. Tutti hanno fisso lo sguardo alla loggia che è sopra la porta maggiore, sulla quale deve comparire il nuovo Papa.

Alle ore 13 alcuni famigliari della Corte pontificia, sotto la direzione di un cerimoniere pontificio, stendono sulla loggia un drappo di damasco rosso.

Intanto si odono i cantori che intonano la formula della benedizione papale. Nella loggia entra un crocifero, accompagnato dal Sacro Collegio, dai cerimonieri pontifici e dagli altri dignitari del Conclave. Entra quindi il nuovo Papa, portato sulla sedia gestatoria.

Pio X veste l'abito pontificale. Ha la veste bianca, la mozzetta di velluto cremisi, la stola di raso e lo zucchetto bianco.

Le ventimila persone che si trovano nella chiesa accolgono la comparsa del Papa con un fragoroso applauso..... Pio X, dopo aver recitato le preci di rito, impartisce la benedizione solenne, con voce alta, baritonale.

Un immenso applauso echeggia nel magnifico tempio e un'acclamazione unanime: *Viva Pio X! Viva il Papa!*

Mentre Pio X benedice ha alla sua destra il cardinale Macchi e monsignor Pifferi, che regge la candela; alla sua sinistra stanno i monsignori Marzolini e Chiocci; più indietro vi è monsignor Mery del Val, segretario concistoriale, al quale il Papa ha poco prima imposto lo zucchettino di cardinale.

Dopo impartita la benedizione, Pio X rimane colle mani giunte e la bella testa china in atto di grande raccoglimento per due minuti; poi, rialzando il volto, in cui appariva profonda l'emozione, alza il braccio nuovamente, benedicendo tutto all'intorno.

Di fuori viene il suono delle campane di San Pietro, che segnalano alla città che Pio X ha benedetto il popolo di Roma, ha benedetto i fedeli dell'orbe cattolico!

Data la benedizione, Pio X si è ritirato dalla loggia, e la loggia è stata richiusa.



La folla lascia la chiesa di San Pietro.

La folla incomincia ad uscire lentamente dalla Basilica, commentando brevemente, ma animatamente, le impressioni prodotte dalla elezione del cardinale Sarto a Pontefice; comunicandosi le impressioni provate nel momento grandioso, emozionante della benedizione papale. Si odono ancora delle grida di: *Viva il Papa!* Anche fuori, sulla piazza di San Pietro, il grido di: *Viva Pio X! Viva il Papa!* si ripete.

L'impressione generale è che Pio X, nei lineamenti del viso, ricorda molto Pio IX.

Nel momento dell'uscita dal tempio, la piazza San Pietro presenta un colpo d'occhio meraviglioso.

L'ammirazione nelle adiacenze della basilica è immensa. Nei borghi e sulla piazza è un via vai continuo di carrozze, di ambasciatori, di membri del patriziato, di alti prelati e di dignitari della Corte, che accorrono in Vaticano.

Le campane delle basiliche e di tutte le altre chiese continuano a sonare a distesa.

L'apertura del Conclave.

Pio X ha ordinato che il Conclave si aprà alle ore 16.

Il maresciallo, dopo l'apertura del Conclave entrerà nel recinto e bacerà il piede al Papa.

Come avvenne l'elezione di Pio X

Il significato della sua elezione.

Roma, 4, ore 17,25.

La candidatura di Sarto, con carattere spiccato di conciliazione (quantunque si dica che essa sia ancora una vittoria rampolliana), cominciò a sorgere ieri. Già nello scrutinio di ieri sera sul suo nome si erano raccolti 35 voti; stamane, prima ancora di iniziare lo scrutinio, i più influenti cardinali si erano accordati sul nome del Patriarca di Venezia.

E tanto rapido procedette lo scrutinio di stamane, che prima delle 11 si avevano i primi indizi della elezione: infatti, apprendo con sicurezza che alle 10,40 il maggiore Pfeiffer delle guardie svizzere, che si trovava sulla piazza presso il portone, era stato raggiunto affannosamente da un gendarme pontificio, che lo aveva invitato a mettersi in grande uniforme. Alle 11 e qualche minuto anche il conte Pecci, comandante la guardia palatina, si trovava pronto, in alta tenuta.

Apprendo che monsignor Bressan, il suo conclavista, era talmente convinto che il suo cardinale sarebbe stato fatto Papa, che prima di rinchiudersi in Conclave si recò dal sarto Tanfani; e lo pregò di fargli vedere i vestiti papali delle tre misure, ordinati dal Vaticano e già pronti. Dopo esaminatili lungamente, disse di uno dei tre:

« — Questo lo indosserà il mio cardinale, e gli starà bene. »

Il sarto sorrise allora, ma ora ripete il fatto.

Un sacerdote veneto, che conosce molto bene il cardinale Sarto, mi narra che le tre sorelle del nuovo Papa, anche ora che erano andate ad abitare in Patriarcato a Venezia con lui, continuavano a vestire modestamente, senza cappello e collo scialletto quasi come le donne del popolo, come quando esse vivevano col fratello ancora curato e nel Comunello di Salzano, presso Castelfranco Veneto.

Lo stesso sacerdote mi dice che Pio X è stato nove anni parroco, nove vescovo e nove cardinale.

Come si sono svolti gli scrutinii.

Roma, 4, ore 18.

Si hanno le seguenti informazioni sugli scrutinii. Nella prima votazione Rampolla ebbe 24 voti, Vannutelli 15. Gli altri voti andarono dispersi fra Di Pietro, Gotti, Oreglia, mentre Sarto non ebbe neppure un voto.

Domenica aumentarono solo i voti in favore di Di Pietro. I cardinali esteri volevano una sollecita risoluzione; sicchè lunedì Sarto ebbe 31 voti; ma non si venne ancora ad una risoluzione, perchè Di Pietro ebbe ancora numerosi suffragi.

Si assicura che in quella adunanza un cardinale estero fece importanti comunicazioni per parte del suo Governo; cosicchè nella serata si annunziò che Di Pietro, per la sua mal ferma salute, male avrebbe compiuto i suoi uffici di Pontefice.

Stamane Sarto fu eletto con 50 voti. Degli altri 12, ne ebbe 10 Rampolla e 2 Gotti.

La formula dell'annunzio.

Si è osservato e commentato il fatto che il cardinale Macchi diede l'annunzio in una formola un po' diversa da quella data per Leone XIII. Infatti per Leone XIII il cardinale Catorini aveva allora usato questa formula: « *Nuntio vobis gaudium magnum: habemus Pontificem*..., ecc. ». Invece il cardinale Macchi ha detto: « *Annuntio vobis gaudium magnum: habemus Papam*..... ecc. » Questa era però la formola antica, che si era appunto deciso, d'accordo col camerlengo, di ristabilire.

O vivo o morto ritornerò a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 4, ore 17,20:

La notizia dell'elevazione al pontificato del nostro patriarca ha prodotto ottima impressione, perchè il cardinale Sarto è molto stimato ed amato per la sua transigenza e per la sua pietà.

I giornali pubblicarono dei supplementi coi ritratti di Pio X, che andarono a ruba. Nelle vetrine dei negozi si espongono i ritratti del nuovo Papa.

Alle ore 15 le campane delle parrocchie suonarono a distesa in segno di giubilo. Sono nel ricordo di tutti le affettuose dimostrazioni festeggiatrici della popolazione l'ultima domenica di luglio, quando, alle ore 14,35, partì per Roma, onde prender parte al Conclave. Tutte le campane della città suonavano a stormo quando Sarto giunse alla stazione, con la sua gondola a due remi, nella quale avevano preso posto il segretario conclavista, monsignor Bressan, che lo accompagnò a Roma, e il maestro di camera, monsignor Fetich. Seguivano in altra gondola monsignor Apollonio, arciprete di San Marco, i monsignori Pittoni e De Angelo, e il fido cameriere Giovanni Gernati, che tutti a Venezia chiamano il « Pio Centra veneziano », per l'affetto che porta al suo cardinale.

C'era alla stazione una vera folla di sacerdoti e di popolo, e quando il patriarca scese dalla gondola sulla fondamenta, a stento potè passare, attraverso quella ressa, nell'atrio, e di là sotto la tettoia.

Prima di entrare, però, quando fu in cima alla gradinata, S. E. si fermò a guardare la folla, ringraziando e benedicendo. E la gente in gran parte passò anche nell'interno della stazione, circondando il porporato, acclamandolo e applaudendolo.

Tra quella folla c'erano i rappresentanti dei Comitati parrocchiali, delle Sezioni giovani ed i chierici del Seminario, la Curia patriarcale, quasi tutti i parroci della città e dell'Estuario, gli assessori Sorger e Pellegrini, i consiglieri comunali Olivotti, Da Venezia, Cipano, conte Bianchini, Valsecchi, Battaglia, Tagliapietra, il dottor Saccardo, direttore della *Difesa*, e poi uno stuolo di sacerdoti, di signori e signore. C'era anche una squadra del Collegio armeno.

Nella sala d'aspetto di prima classe il cardinale pronunciò alcune parole, ringraziando dell'affettuosa dimostrazione, che disse ritener rivolta più alla Chiesa che a lui.

Naturalmente era unanime l'augurio che la tiara spettasse a lui. Ma il cardinale Sarto scherzosamente rispondeva schermendosi, e diceva: « Ho preso il biglietto di andata e ritorno! » Ad un suo amico che gli preannunziava la tiara, il Sarto rispose: « No, no; ritornerò a Venezia o vivo o morto! » ti vedrai. »

Questa frase fu molto commentata nel senso che il Sarto non volesse assolutamente accettare la tiara, anche quando vi fosse eletto.

Fra le persone che posero augurii al cardinale Sarto vi fu il pretendente al trono di Spagna, Don Carlos, che casualmente si trovava in stazione, dovendo partire colla sua signora per Gorizia. Don Carlos gli ha predetto fortuna.

Il Sarto è considerato a Venezia come uno fra i più transigenti sacerdoti del clero italiano, e la sua scelta è giudicata ottima.

Un profilo di Pio X papa Giuseppe Sarto

Le sue umili origini — La sua carriera — Una profezia di Leone XIII — Male di cuore — Suoi rapporti colla Casa di Savoia — Il sacerdote, l'uomo, il patriarca, il cardinale.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, ore 22,5.

Le previsioni che istintivamente si facevano che il Conclave sarebbe stato breve, si sono completamente avverate. I cardinali, entrati venerdì sera in Conclave, cominciarono lo scrutinio sabato. Dopo sette scrutinii e tre giorni e mezzo, il Conclave è finito ed il Papa è eletto.

E, diciamolo subito, la scelta non poteva essere migliore e più felice: fra i cardinali, pochissimi potevano raccogliere tante simpatie, anche fuori dall'ambiente ecclesiastico quanto il Sarto ne raccoglie.

Nel momento in cui vi telefono non sono ancora note le diverse fasi per cui la candidatura del Sarto si è affermata fino alla vittoria finale, e forse queste fasi non saranno subito note, per quanto oggi, a Conclave finito, le indiscrezioni siano possibilissime. Ma è facile, anche senza conoscere i particolari della votazione, intuire come si sono svolte le cose; e, pur non pretendendo di dirvi cose nuove, vi riconfermo quanto già avevo avuto occasione di comunicarvi.

Appena murato lo cinto che rendevano inesplorabile il sacro recesso, le due correnti, che del resto il giornalismo miracoloso dei giorni nostri aveva rilevato, si trovarono subito di fronte.

L'una faceva capo a Rampolla, l'altra a Serafino Vannutelli. L'una, dirò così, positiva, quella rampolliana; l'altra negativa, anti-rampolliana, più che vannutelliana. Le due correnti furono così forti che l'una non potè soverchiare l'altra, e gli scrutinii, in cui questa lotta si tentò, rimasero completamente infruttuosi, nessuno dei due candidati avendo potuto ottenere i due terzi dei voti necessari.

Pare che si sia tentato — visto inutile ogni sforzo per il trionfo o da una parte o dall'altra — di trovare un candidato d'accordo su cui convergere i voti; ma nemmeno questo fu possibile, tanto le due tendenze erano irreconciliabili: allora, fortunatamente, lasciati gli intrighi, sciolto il lavoro tenace fattosi prima del Conclave, i cardinali si trovarono a dover scegliere il più degno, o uno dei più degni. E la scelta cadde subito sul Sarto. Dicono che il Governo italiano si augurasse la nomina del Di Pietro; se questo è vero, certo il Governo disperava che il Sarto potesse riuscire, poichè nessuno fra i cardinali racchiusi nel Conclave, e, oso dire, se si eccettua il Bonomelli, nessuno fra i vescovi e gli arcivescovi ha dato prove di non ostacolare l'Italia quanto il Sarto.

Ricorderete le vicende che ostacolarono la nomina del Sarto a patriarca di Venezia. Il Governo di allora credeva che il Sarto fosse intransigente, e non voleva concedere l'exequatur, adducendo a pretesto che il patriarca di Venezia era di nomina regia.

Fortunatamente il Sarto fu nominato: e pare che suo compito sia stato quello di smentire con ogni cura la fama di intransigente.

Non tralasciò occasione per mostrare la sua deferenza al capo dello Stato e ai suoi ministri. Quando il povero Umberto fece la sua prima visita come Re a Venezia, dal Vaticano si fece capire al Sarto che era meglio fare una gita nella diocesi. Il cardinale Ferrari di Milano, lo Svampa ed altri, ai quali, in identiche occasioni, ricevettero identiche istruzioni, lasciarono la loro sede e fecero una visita pastorale, fino a che il Sovrano dimorava nella città, sede della diocesi; ma il Sarto finse di non capire, e rispose assicurando che fra poco avrebbe intrapreso la visita, e rimase a Venezia ed ossequiò re Umberto.

Tipica poi e molto significativa fu la sua presenza, al 25 aprile scorso, alle feste solenni della posa della prima pietra del campanile di Venezia. Rappresentava il Governo il ministro Nasi, noto massone, ed era pure presente il ministro della pubblica istruzione francese, Chaumié, facente parte di quel Gabinetto Combes, così intransigente e così ferocemente anticlericale. Il Nasi fece un discorso molto liberale ed anche assai massonico; ma il Sarto non si allontanò per questo, nè perdette la sua calma. Aspettò il suo turno e pronunziò un discorsetto ispirato a questi due concetti: *Patria e religione*. Notava come Venezia, città cristiana sin dall'origine, nulla imprendeva di rilevante senza invocare l'aiuto di Dio. « Dalla religione — egli disse — riconobbero sempre i veneziani la fonte della loro floridezza, e perciò, mentre fu dessa l'anima delle loro opere, la direttrice dei loro consigli, l'ispiratrice delle loro leggi, per ottenere o ricambiarne i benefizi le ergevano templi ed altari, le dedicavano asili di pietà, le consacravano istituti di utili studi, di virtù generatrici di santi e ne perpetuavano con monumenti i gloriosi trionfi. » E il Sarto concludeva: « Sorga benedetto dal cielo il campanile di San Marco, e nel principio, *nel progresso e nel compimento dell'opera stiano lontane le sventure che non di rado incolgono i poveri lavoratori.* »

E' l'ultimo discorso pronunciato in pubblico prima di diventare Papa: il cardinale manifestava un pensiero pietoso e gentile.

Il Sarto, come sapete, è nato in Riese, diocesi di Treviso. Riese è una cittadina predestinata a dare alla Chiesa alti dignitari: in breve volgere di tempo diede due cardinali alla Chiesa e due patriarchi di Venezia. Treviso ha già dato un Papa alla Chiesa, Benedetto XI, che morì avvelenato dai frati nel 1304. Nato il 2 giugno 1835, il Sarto ha così 68 anni: nè giovane nè vecchio per la tiara.

Incominciò i suoi studi nel paese natio, e giovanetto, a 12 anni, fu mandato in Collegio a Castelfranco, e di qui passò al Seminario di Padova, ove vestì l'abito ecclesiastico. Nel Seminario il giovane alunno Sarto mostrò una grande disposizione allo studio e si perfezionò nelle lettere, nelle scienze, in filosofia e teologia.

Ordinato sacerdote nel 1858, nonostante fosse ancora giovane, dopo pochi anni ebbe la cura parrocchiale di Salzano, e il vescovo di Treviso lo nominò canonico di quella cattedrale, dandogli poi il posto di primicerio del Capitoli. Da questa carica passò a quella di cancelliere vescovile prima, e poi di vicario generale. Nel 1884, a 49 anni, fu eletto vescovo di Mantova, ove ebbe campo, per circa dieci anni, di esercitare tutta la sua attività. Nel febbraio del 1893, da vescovo di Mantova passò al Patriarcato di Venezia, e da Leone XIII venne, nel giugno dello stesso anno, creato e pubblicato cardinale del titolo di San Bernardo alle Terme.

A Venezia il Sarto fu attivissimo come sacerdote e come uomo pubblico. Come uomo pub-

blica si occupò attivamente dell'Amministrazione comunale: fu lui che aggruppò le file che rovesciò l'Amministrazione radicale e diede la vittoria all'attuale Amministrazione moderata, presieduta dal sindaco Grimani. Come propagandista il Sarto è un vero valore: si deve a lui in gran parte l'organizzazione dei Congressi cattolici, di cui è presidente il veneto Paganuzzi, creato conte da Leone XIII. E' noto che il conte Paganuzzi rappresenta una tendenza perfettamente contraria alla democrazia cristiana, la quale dalla nomina del Sarto non ha nulla da sperare. Ma pur essendo intransigente in cose di religione, come già vi dissi, nei suoi rapporti colle Autorità è transigentissimo. Il sindaco Grimani, che è una sua emanazione, manda regolarmente, nelle ricorrenze, telegrammi ai Reali, e ne ha spediti anche a Caprera per Garibaldi, senza che il Sarto mostrasse di averselo a male. Nell'ultimo viaggio del re Vittorio Emanuele III a Venezia, nel mese scorso, il Sarto si recò ufficialmente alla Reggia a salutare il Re. Questi, avvertito della visita, aveva ordinato che, appena venisse il Sarto, lo si dovesse introdurre immediatamente. Il Sarto arrivò mentre il Re era a colloquio col prefetto: il generale Brusati, fedele all'ordine, voleva far passare subito il Sarto. Ma questi insistette di non voler disturbare l'ordine della cerimonia e rimase in anticamera a conversare coi generali, ammiragli e le altre Autorità.

E' noto che egli ebbe poi un lungo colloquio col Re, che lo volle accompagnare fino alla porta. Le truppe di guardia a Palazzo resero al Sarto gli onori militari, dovuti ad un principe della Chiesa. L'unico appunto che gli si fa a Venezia è che, nella sua qualità di patriarca, essendo anche vescovo di Dalmazia, ha fatto poco o punto per l'italianità di questa regione, non aiutando sufficientemente il clero.

Come cardinale, il Sarto non ha quasi mai fatto parlare di sè. A Roma veniva pochissimo e ancor meno frequentava il Vaticano.

Ma Leone XIII lo credeva destinato alla tiara; l'invitava, persino, ad averne l'ambizione, e lo chiamava talvolta il *Candidato della Serenissima*. Durante la sua ultima visita al Vaticano, il Sarto intrattenne il Pontefice sulla venerazione che i veneziani professano per il capo della cristianità, aggiungendo che in nessun luogo i voti in favore della longevità e della felicità del Papa erano più ferventi che a Venezia.

— Ohimè! — soggiunse Leone XIII — talvolta un presentimento mi avverte che ben presto ci toccherà obbedire alla chiamata del Signore; ma sarà senza alcun rammarico, perchè lasceremo ad una degna personalità il grave onere di rappresentare in questo mondo l'autorità divina. Del resto, — continuò papa Leone XIII, — forse voi sarete destinato a succederci.

Il cardinale Sarto accolse questo inatteso complimento con sincero stupore, e siccome egli si schermiva, asserendo che una simile carica sarebbe stata superiore alle sue forze, il Pontefice aggiunse:

— Noi sappiamo, figlio mio, che voi potreste rendere di grandi servizi alla Chiesa, perchè possedete qualità che vi rendevano per essa preziosissimo.

Appunto forse perchè non frequentava il Vaticano, il Sarto godeva molte simpatie fra i cardinali, e il suo nome, appena morto papa Leone XIII, fu fatto tra quelli dei papabili; però non era certamente fra i più quotati.

Non si può dire che il Sarto sia rampolliano, come non si può affermare che sia anti-rampolliano.

Come uomo, il Sarto è simpatico: ha un carattere perfettamente veneto, il che vuol dire buono, ma tutta la furberia e la bonarietà del suo paese. Nato da contadini, egli ha ancora attualmente parenti prossimi che coltivano la terra. Il Sarto non solo non nasconde questa parentela, ma la ricorda con piacere, e quasi con ostentazione. Bonario, ma non senza energia. Si racconta di lui che abbia replicatamente rifiutato di ricevere un noto deputato veneto, quantunque strettamente legato al partito che fa capo al Sarto, perchè la fama dell'onorevole non era eccessivamente buona.

Parla quasi sempre veneto, anche con quelli che non sono di Venezia, come accade sovente ai veneti. In patriarcato il Sarto ordina con bontà, ma è difficile che debba replicare. Si dice a Venezia che siano sorti non pochi malumori fra lui ed un pezzo grosso del suo seguito, che voleva comandare troppo; il pezzo grosso capì che il Sarto non era uomo da lasciarsi comandare, e la pace fu fatta.

Abile, furbo, bonario, intelligente, il Sarto non è però una mente superiore come Leone XIII, quantunque abbia fatto con molto amore gli studi. Non è oratore; anzi, come parlatore è deboluccio assai. Di lingue conosce molto bene il solo latino, e..... il veneto. L'italiano lo pronuncia con marcatissimo accento veneto, e qui a Roma molti che lo conoscono affermano che sappia pochissimo il francese. Prima di entrare in Conclave qualche appunto si era mosso alla sua papabilità per la poca conoscenza delle lingue straniere; ma i suoi amici risposero che per un Papa basta conoscere il latino: e il Sarto il latino lo conosce benissimo.

Fisicamente il cardinale Sarto è simpatico: ricorda lontanamente Pio IX; dico ricorda, il che non vuol dire che gli rassomigli: occhi espressivi, alle volte umili, alle volte energici, labbra chiuse, incedere, nelle processioni, come di chi studia la maestà del passo; volto gioviale, che tradisce il mal di cuore che lo tormenta.

Nato di umile condizione, il cardinale Sarto serbò anche nell'alto ufficio del Patriarcato di Venezia il fare dell'uomo semplice, bonario, vivente fuori delle cerimonie e della società aristocratica. Per ciò le sue maniere antiquate non piacevano ai fedeli di gusto raffinato, ai quali l'uomo pareva un po' volgare. Se non aveva voce d'essere ecclesiastico molto dotto, godeva però riputazione di buono e caritatevole. Venuto su dal popolo, amava il popolo e manteneva famigliarità spontanea con esso. Si narra che, da parroco, dette mirabili esempi di carità, donando quanto aveva, e persino le sue modeste suppellettili domestiche, ai bisognosi. Più che una grande levatura intellettuale, si notava in lui il buon senso e il retto giudizio: qualità forse più necessarie del genio a chi deve tenere supreme funzioni di governo.

La scelta adunque dei cardinali fu buona; ricordo ancora un episodio, che lo dimostra. Gli stessi giornali socialisti, l'*Avanti!* alla testa, facendo la rassegna dei papabili, notavano che il Sarto era uno dei cardinali più rispettabili e più transigenti.

Ciò non significa che col Sarto papa si possano sperare cambiamenti radicali nei rapporti fra Stato e Chiesa. Vi dissi già pochi giorni fa: se anche il neo-eletto volesse uscire per le strade di Roma, se non esce la prima mezz'ora del suo pontificato, non esce più. Però è impossibile che il Sarto possa dimenticare tutti i suoi precedenti. La buona armonia che è sempre esistita fra il patriarca di Venezia e il Capo dello Stato italiano non può dissolversi in un tratto solo perchè il Sarto è diventato Papa. V'è da augurarsi che egli eviti — e lo eviterà certamente — un'asprezza di rapporti, che sarebbe dannosa allo Stato e alla Chiesa.

La prima impressione della sua nomina è stata buona. Pio X non sarà sostanzialmente diverso dal patriarca di Venezia.

L'Italia, ad ogni modo, può essere lieta che la tendenza intransigente sia stata completamente battuta in questo Conclave.

La famiglia e lo stemma del nuovo Papa.

La benedizione e la visita al card. Herrera.

Roma, 4, ore 19,45.

Pio X, come ho potuto poi meglio precisare, ha quattro sorelle: due nubili e due maritate; le due nubili abitano nel palazzo del patriarca di Venezia. Delle altre due, una è maritata ad un negoziante di vini a Riese (Treviso), l'altra è maritata ad un commerciante di Salzano. Ha inoltre un fratello, ex-carabiniere a Mantova.

Il padre del nuovo Pontefice era un cursore comunale; la madre è morta a Venezia nel 1893.

Ho visto poco fa su di un biglietto da visita poche linee scritte or è un mese dal cardinale Sarto ad un mio ottimo collega di parte clericale. Il cardinale rispondeva alla partecipazione datagli dall'amico mio della nascita di un suo bambino, con frasi di gentile ed affettuoso augurio pel neonato. La calligrafia di Pio X è piuttosto piccola, rotonda e grassetta, senza fiorettature.

L'arma di famiglia del cardinale Sarto consiste in un'àncora avvolta da una fune, con in fondo il mare.

Appena eletto, il nuovo Papa ha mandato la benedizione papale al cardinale Herrera, che oggi fu visitato dall'ambasciatore spagnuolo e dai prelati che lo accompagnarono in Roma. E, dopo la benedizione impartita dalla loggia interna di San Pietro, Pio X, coi cardinali Sanminiatelli e Satolli e con monsignor Riggio, si recò nella cella di Herrera, che era alquanto sollevato; questi lo riconobbe e all'annunzio della nomina si commosse. La commozione era in entrambi.

Il Papa ricevette alle 17 il suo segretario ordinario, suo conclavista, Stratiminovic, un dalmata. Prima di entrare in Conclave il cardinale Sarto volle conoscere il numero del telefono del suo segretario, che è il 457. Poco dopo eletto fece chiedere detto numero al telefono e comunicò egli stesso al suo segretario la nomina, dandogli appuntamento per le 17 in Vaticano.

L'apertura del Conclave.

La seconda adorazione.

Roma, 4, ore 19,25.

Alle ore 10,30 è entrato in Vaticano il principe Massimo, in grande uniforme, col seguito.

Già prima di quell'ora grana quanti [illegible] si aggruppavano al portone di bronzo e a quello di San Damaso; ma le carrozze rimanevano fuori e ripartivano perchè solo alle ore 16 fu tolta la clausura.

Alle ore 16,30, alla presenza del maresciallo del Conclave, dei suoi capitani, del governatore del Conclave e degli altri prelati addetti alla sorveglianza del Conclave, sono state aperte le porte principali del Conclave; il maresciallo si è recato prima alla porta principale, e, dopo constatata la regolare chiusura, ha proceduto all'apertura della porta, mentre i tre cardinali capi d'Ordine hanno fatto altrettanto dall'interno. Il protonotario apostolico ha compilato il rogito dell'apertura del Conclave.

Il maresciallo, seguito dalla sua Corte, si è recato nella sala Ducale, dov'era il Papa, circondato dal Sacro Collegio, ed ha espresso al Papa i suoi sentimenti di fedeltà, e quindi gli ha baciato il piede.

Il Papa si è poi alzato dal trono e si è diretto alla cappella Sistina. Al suo passaggio per la sala Regia ha trovato schierate le guardie nobili e le guardie svizzere, che gli hanno presentato le armi. Entrato nella cappella Sistina, il Papa ha indossato gli abiti pontificali, messa la mitra d'oro, e quindi ha ricevuto la seconda adorazione del Sacro Collegio, mentre i cantori pontifici eseguivano l'*Ecce sacerdos magnus*.

I cardinali baciarono prima il piede e la mano, e poi due volte il viso del Pontefice.

Terminato l'atto di obbedienza, il Papa ha benedetto gli astanti, ha deposto gli abiti pontificali ed ha ammesso in udienza i principali dignitari della Corte.

Alle ore 18 il Papa, vivamente acclamato da tutti coloro che dopo l'apertura del Conclave erano penetrati nel recinto del Conclave, da moltissimi prelati accorsi in Vaticano e dagli addetti ai palazzi vaticani, si è ritirato nella sua residenza provvisoria, nel quartiere già abitato dal cardinale Rampolla, aspettando che si rimuovano i sigilli dell'appartamento pontificio già occupato da Leone XIII.

Molti cardinali ed il maresciallo del Conclave hanno lasciato il palazzo del Vaticano.

Sotto la direzione degli architetti pontifici, numerose squadre di operai hanno cominciato subito la demolizione delle chiusure del Conclave, specie nel cortile di San Damaso, per ristabilire le normali comunicazioni con tutte le varie parti del Vaticano.

I cardinali lasciano il Vaticano.

Poco dopo le ore 16 una lunga fila di carrozze attraversava la piazza di San Pietro, sparendo dietro l'Arco di Carlo Magno: sono le carrozze dei cardinali che entrano nel cortile di San Damaso per attendere i porporati.

Alle ore 17 una gran folla è nei pressi della basilica; l'animazione nella piazza si è notevolmente accentuata, anche per l'incessante vociare dei venditori di cartoline del nuovo Pontefice. Di queste cartoline ne sono uscite già parecchie edizioni, in cui il Papa è stampato e fotografato in tutte le pose.

La truppa, in assai minor quantità di stamane, è rimasta fino a sera sotto i colonnati a prestar servizio d'onore.

Il portone di bronzo è stato aperto e si è inalberata la bandiera dai colori papalini.

Alle ore 18,15 cominciarono ad uscire i cardinali dal portone di via delle Fondamenta. Primo è uscito il cardinale Cassetta, poi Kopp, Ficher, Casali ed altri.

La folla si riversa verso Santa Marta e guarda con curiosità crescente le carrozze dei cardinali, cariche di valigie e di involti.

I cardinali salutano e benedicono, passando tra due fitte ale di popolo.

Quello che scrivono i giornali sul nuovo Papa.

Roma, 4, ore 22,15.

La *Tribuna*, premesso che l'Italia rimane grande e forte dinnanzi alla lotta che le fa il Vaticano, dice che i precedenti di Sarto potrebbero far sperare di trovare in lui la conoscenza dei bisogni dell'umanità. La bontà d'animo, l'amor filiale, la modestia possono far bene sperare in lui. Dice però che l'Italia nulla teme e nulla spera da Pio X. L'Italia deve continuare per la via maestra.

Il *Giornale d'Italia* ricorda che Sarto portò i suoi omaggi al Re e ai Principi di Casa Savoia. Sarto, diventato Papa, dimenticherà il suo passato e diventerà nemico della nuova Italia? »

L'*Avanti!* dice che i cardinali non potevano fare una migliore scelta.

Il *Capitan Fracassa* augura che Pio X abbia un pontificato lungo e tranquillo. L'Italia nulla spera, nulla teme.

Il *Messaggero* si riserva di giudicare Pio X all'opera. Osserva che, se continuerà l'opera di Leone XIII, lascierà il tempo che trova. Conclude: « La Chiesa ha molto bisogno di lavorare coll'Italia, questa invece può fare da sè. »

Il *Popolo Romano* è lieto che si sia eletto un Papa che sia compreso di tutte le necessità dei tempi. »

La *Patria* rileva come alcuni abbiano descritto il Sarto come un intransigente; ma rileva altresì che i più assicurano che egli è di ecumenica [illegible]. Continua dicendo che egli non introdurrà nessuna sostanziale novità nei rapporti fra la Chiesa e lo Stato; egli continuerà a rimanere prigioniero di se stesso in Vaticano.

L'*Osservatore Romano* ha abbandonato il lutto e riporta nuovamente nella testata l'arma papale. Annunzia il papa Giuseppe Sarto col nome di Pio X e manda un caloroso saluto al novello Pontefice.

La *Voce della Verità*, uscita alle 14,30, ha la prima pagina con fregi; annunzia la proclamazione di Pio X e la saluta, professandogli obbedienza.

All'estero.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 22,15:

Alle 11,45 circa giungeva a Parigi la notizia della nomina del nuovo Papa. A mezzogiorno e un quarto un'edizione straordinaria della *Patrie* cominciava ad essere venduta, ed in breve andava a ruba.

I giornali di stasera pubblicano naturalmente il ritratto e la biografia di Pio X; tutti fanno già alcuni commenti alla nomina.

Il giornale *La Croix*, inquadrato a fregi, scrive circa l'elezione del nuovo Papa: « L'ammirevole armonia che presiede al Governo provvidenziale del mondo ci fa sperare che il ventesimo secolo non sarà meno favorito del decimonono. E' con questa fede che salutiamo l'aurora del nuovo pontificato. Prima dell'elezione il nostro cuore era disposto ad accettare con piena fede, fiducia ed obbedienza l'eletto da Dio. La scelta fatta ci rende più dolce ancora il compimento di questo dovere figliale. »

L'*Univers* dice del Papa eletto: « Il nuovo Papa che Dio dà alla Chiesa era ieri il cardinale Sarto, oggi Pio X, pastore dei pastori e vicario di Gesù Cristo. » Il giornale fa omaggio al Papa con calorose parole.

La *Gazette de France* dice che la politica vaticana in massima rimane invariata. Il Conclave ha sventato i calcoli dei nemici della Chiesa.

Il *Temps* ha ricevuto da monsignor Boeglin, l'antico principale redattore del *Moniteur de Rome*, che fu organo ufficioso della Segreteria di Stato, i seguenti apprezzamenti sul nuovo Pontefice: « La politica di Leone XIII continua. Dopo Rampolla, il patriarca di Venezia era il successore designato. Praticante, austero e sicuro, egli termina il movimento che a colpi di idee Leone XIII conduceva. L'edificio innalzato reclamava un reggitore. Il nuovo Papa è di gran bontà e di rara saggezza. Leone XIII lo amava teneramente, e il cardinale adorava Leone XIII. Sopra tutti i punti Sarte appoggiava alle iniziative di Leone XIII. Prestò opera efficace di organizzazione per l'Opera dei Congressi; sostenne i fondatori dell'organizzazione della democrazia cristiana in Italia; fu collaboratore di Rampolla. »

La *Patrie* pubblicò un'edizione speciale, col ritratto e la biografia del nuovo Papa. Scrive che Pio X è un Papa di conciliazione. Il suo passato fa credere che sarà un Pontefice esclusivamente religioso. Nota che è amico del Governo italiano.

***

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 21,50:

L'elezione del nuovo Papa fu conosciuta verso le ore 13, ed accolta con soddisfazione, perchè si giudica che l'elezione del cardinale Sarto rappresenta la vittoria del candidato religioso su quello politico. Si ritiene che il nuovo Pontefice aumenterà la dignità morale della Chiesa.

***

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 22,35:

La *National Zeitung*, la *Post* ed altri giornali commentano l'elezione del nuovo Papa. Sperano che egli seguirà la tradizione del suo predecessore.

***

Ci telegrafano da Vienna, 4, ore 21,50:

La *Neue Freie Presse* dice che l'elezione del cardinale Sarto a Papa si deve senza dubbio ad un accordo fra i partigiani e gli avversari di Rampolla. Crede che il nuovo Papa non avrà sentimenti bellicosi e saprà migliorare le relazioni fra l'Italia e la Casa Savoia. Ricorda le visite fatte da Sarto ad Umberto I quand'era a Venezia ed il discorso conciliante pronunciato dal patriarca in occasione della posa della prima pietra pel campanile di San Marco.

I primi anni di studio di Pio X

Ci telegrafano da Padova, 4, ore 20,20:

Il giornale *Il Veneto* pubblica in edizione straordinaria l'intervista coll'illustre monsignor Baldan, prefetto del seminario ove il nuovo Pontefice studiò durante i suoi primi anni della sua carriera, riportando sempre il primo premio.

Accanto al nome del giovane Sarto, nei registri si trovano delle note speciali, dalle quali risulta che si è eminentemente distinto in parecchie materie, e specialmente nella storia dell'evo moderno.

L'unico suo professore tuttora vivente è don Sebesi, che insegna ancora teologia nel seminario.

Un colloquio con un congiunto del nuovo Papa

Ci telegrafano da Verona, 4, ore 18,30:

Appena giunse qui la notizia della proclamazione del nuovo Pontefice nella persona del cardinale Sarto, sapendo che si trovano a Verona stretti parenti di Sua Santità, ci siamo procurati con essi un'intervista, e parlammo con un cugino di Pio X, il figlio di un fratello di sua madre. Questi è certo Sanson, ex-tipografo, già consigliere comunale e per cinque anni presidente della Federazione dei lavoratori del libro.

Il Sanson ricorda di aver frequentato dal 1835 al 1837 assiduamente casa Sarto. Ancor bimbo, il Sarto si dimostrava assai serio, assai laborioso ed affatto schivo di ogni divertimento. La sua rapida carriera mantenne fu sempre oggetto di grande soddisfazione e di grande orgoglio pei suoi congiunti.

Il Sarto fu a Verona in occasione della traslazione del corpo di San Zeno, in unione ad altri vescovi del Veneto, ed allora Sanson ebbe con lui un colloquio al Vescovado. Le relazioni tra il Sanson ed il Pontefice furono sempre cordiali.

Il Sanson inviò oggi un telegramma di congratulazione al Pontefice neo-eletto.

Il nuovo Papa e gli armeni.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore [illegible]:

Il rettore di Saint-Julien le Pauvre dichiarò alla *Patrie* che gli armeni apprenderanno con piacere l'elezione di Sarto, che ha preso di loro regolamento di pietà. Sarto fu in relazione col patriarca armeno, che lo ha in grande considerazione.

Un aneddoto sulla vita del Sarto

Fra gli atti di pietà compiuti dal Sarto come parroco di Salzano si ricorda questo: Benchè provvisto di buon beneficio, viveva poveramente, e vendette il magro raccolto per soddisfare i debiti contratti in generose elargizioni. Un'altra volta dovette inviare al Monte di Pietà di Treviso l'anello parrocchiale per soccorrere una povera famiglia di contadini.

La carità di Sarto è proverbiale. Egli dona senza risparmio e senza misura, così che i famigliari debbono dolcemente vigilarlo ed il suo segretario tenerlo a segno come un figliuol prodigo. Al principio del mese questi gli porge la somma che può essere consumata in opere di carità; Sua Eminenza la versa [illegible]; il porgitore invece pratiche ragioni di economia; Sua Eminenza non può fargli torto, ma al tre del mese il piccolo capitale è già tutto liquidato.

Di questo istinto benefico si racconta un episodio assai grazioso, che si riferisce al tempo in cui era vescovo a Mantova.

Un giorno una delle due sorelle incaricate della modesta cucina episcopale ebbe nell'ufficio del fratello per domandargli che le era stata rubata la carne che ella aveva messo a bollire al fuoco. Il vescovo, nel suo dialetto veneto e calmo, alzando leggermente una spalla:

— Andè là, sarà sta el gato!

— El gato?..... El gato no porta via anca la pignata, e a mi i m'ha portà via anca quela!

— Cara sorela, mi par che ghe insulì poco sta casa; se volè saver, ve l'ho portada via mi.

— Vu?

— Sì; come volea, xe vegnuo un povar'omo, el m'ha dito ch'el gaveva la mugier in leto malada e che ghe voleva el brodo, e mi ghe la go dà tuta a lu.

Ed alla sorella, che si allontanava scuotendo il capo, aggiunse:

— Andè là, meteve quieta, che el Signor provvedarà anca per nualtri!

Si dice che quando fu nominato vescovo, non volesse accettare la carica, tanto gli pareva superiore alle sue forze. Invece a Mantova fece ottima prova, e si distinse specialmente come organizzatore delle feste centenarie di San Luigi Gonzaga. L'eco di esse giunse a Roma, ed il nome del Sarto fu noto in Vaticano.

Artista, egli portò una vera innovazione nella musica sacra, abolì le vecchie musiche profane, sostituendo in cattedrale il coro dei chierici ed istruendoli egli stesso. Accolse con entusiasmo il giovane Perosi, che, osservazioni facilmente alla carriera ecclesiastica, ricevette a Mantova l'ordine del suddiaconato, restando poi il beniamino di monsignor Sarto, che, fatto cardinale, lo fece innalzare al posto insigne di maestro nella Cappella Marciana.

E' noto che il Crispi non voleva concedere l'exequatur al Sarto; ma non è ugualmente noto che uno dei coefficienti che determinò il Crispi a mutare parere fu un atto del Sarto stesso. Questi scrisse al guardasigilli Santamaria, pregandolo di permettergli di esercitare il suo ministero. Ciò non toglie che nella prima pastorale diretta al clero di Venezia egli dicesse che non sono buoni cattolici coloro i quali, appoggiati a dottrine che comunemente si chiamano cattolico-liberali, per mettersi d'accordo cogli aperti nemici della Chiesa, sognano una certa pace, anzi una conciliazione fra la luce e le tenebre. Son questi che, mentre riguardano come causa di ogni male il dissidio tra i due poteri, di questo però danno tutta la colpa alla Chiesa; e in affare di tanta importanza, rifiutati gli insegnamenti dell'antica sapienza, lasciansi alle nuove opinioni, nè sanno nuovamente tener in dovere l'ingegno, nè accettare le opportune risposte della Sede Apostolica, nè difendere come oracoli del Cielo, e

Uno scrittore che lo conosce spiega questa sua contraddizione coll'arrendevolezza dei modi, che però non vale a mutare il pensiero intimo del Sarto.

Certo siccome egli si trova di fronte ad un visitatore ed un interlocutore, non ne mai si afferma, nè segue recisamente, potendosi contro l'opinione o la domanda altrui. E' questa la sua natura cedevole e bonaria; egli non sa dire di no, ma se importa il suo intimo e saldo convincimento, su questo permane insolito non appare è creato la preoccupazione di recar dispiacere o tristezza a chi gli è in cospetto.

Alludendo alla sua carriera ecclesiastica ed alle sue rapide promozioni, un testimonio autorevole narra che, avendo, dopo la sua promozione al cardinalato, ricevuto alcuni suoi amici, rispose in tono faceto a chi lo elogiava pel suo recente grado:

— Nove anni sono stato in Seminario a studiare, nove anni curato a Tombolo, nove arciprete a Salzano, nove canonico a Treviso, nove vescovo di Mantova, nove anni starò patriarca a Venezia, e poi..... sarò Papa fin che Dio vuole..... forse altri nove anni, poichè a dir sta passa su [illegible] giacchè s.

E il presagio s'è compiuto; non fanno appunto ora i nove anni di patriarcato, ed il papato è venuto.

La solenne inaugurazione del Consorzio pel porto di Genova.

Il nobile discorso di Canzio.

Ci telefonano da Genova, 4, ore 17,35:

Stamane, alle 10, si inaugurò nel grande salone del palazzo San Giorgio la prima sessione dell'assemblea del Consorzio per l'autonomia del porto. Nelle adiacenze del palazzo si trovava gran folla, trattenuta a stento dalle guardie municipali. Nell'interno prestavano servizio d'onore i marinai della nave da guerra *Messaggero*. Le Autorità, dopo aver ricevuto i membri del Consorzio, presero posto nell'ampio palco costrutto appositamente. Il salone era squisitamente ornato di arazzi, bandiere, stemmi delle città italiane: sopra il banco presidenziale spiccava la storica bandiera dei Conservatori del mare. Tra i presenti, oltre al presidente Canzio, erano i senatori Boccardo, Doria, Martini, Rossi, Denari, Ponsiglioni; i deputati Cavagnari, Celesia, Chiesa, Danzo, De Nobili, Fasce, Fiamberti, Rossi, Imperiale, Pessano, Pellegrini, Niccolini.

La Giunta municipale di Genova era al completo. Teofilo Rossi rappresentava la provincia di Torino, Silvestri quella di Milano.

Vi erano poi le rappresentanze degli operai, delle Cooperative del porto e delle Associazioni commerciali marittime.

Aderirono con nobili e patriottiche lettere Saracco, Bianchori, i ministri Morin, Ottolenghi, Baccelli e Galimberti, i sottosegretari di Stato Ronchetti, Zanelli, Mazziotti e Fulci, il senatore Rattazzi, i deputati Giusso e Prinetti, il rettore dell'Università, Anton Giulio Barrili e l'ammiraglio Cottolotti, nonchè altre notabilità.

Canzio, fra segni di vivissima attenzione del pubblico enorme, alle ore 10,15 dichiara aperta la sessione dell'assemblea consorziale, pronunziando, fra la religiosa attenzione degli astanti, un discorso, interrotto sovente da vivi, fragorosissimi applausi.

Egli rievoca i ricordi gloriosi del palazzo di San Giorgio, ed accennando alla bandiera dei Conservatori del mare, che oggi sventola, simbolo del risorto Istituto, dice che essa compendia, meglio di ogni discorso, le tradizioni, i propositi, i voti. Essa rappresenta la giurisdizione e le attribuzioni di questa assemblea, costituita da cittadini conscî dell'ufficio, consapevoli dei bisogni, vigilanti sulle necessità febbrili ad ogni momento mutevoli, pronti e solanti nel deliberare e più ancora nel provvedere. Non più innanzi dal porto lamenti imploranti soccorsi, non più esso sia l'oggetto di vicende grette e meschine, non più esso sia esempio di lotte infeconde o dannose. Esso provvede a se stesso.

Svolge quindi i concetti moderni che devono presiedere alla sistemazione di un porto; ricorda i progetti in corso, i lavori già deliberati o quelli che è urgente compiere per mettere in armonia i bisogni di Genova cogli altri porti. Tratta di tutto il problema ferroviario, delle risoluzioni imminenti o lontane, e, seguendo lo svolgimento ascendente del traffico, crede che bisogna tenersi pronti a un movimento di 8 milioni di tonnellate per il 1910.

Ma l'opera del Consorzio sarà più visibilmente proficua negli svariati uffici di sistemazione, arredamento ed ordinamento affidatigli dalla legge. In ciò, meglio che in ogni altro campo, apparirà benefico il suo dominio unificatore dei tanti servizi, a tante diverse Autorità oggi confidati. Perchè la nave, e con la nave le merci, sia allettata a venire a noi, occorre che, ricevuta all'entrata, sia assistita alla banchina, agevolata nelle sue operazioni con puntualità, speditezza ed economia. I magazzini privati devono essere convenuti delle concessioni, i pubblici benefizi correlativi di tariffe, gli uni e gli altri vigilati, perchè parità di trattamento sia fatta a tutti nel miglior modo, senza illegittime pressioni, comunque e da chiunque esercitate. Gli strumenti di scarico dovranno essere accresciuti, ed il loro servizio reso il più economico possibile.

Tutti questi ed altri molti servizi rientrano nella competenza del Consorzio, e prima rientrano le concessioni e le licenze di galleggianti. Sul che i lamentati inconvenienti saranno ineluttabilmente vinti, quando spaziose, facili e sicure calate consentano depositi alle merci.

Gli abusi inveterati, mano mano, cadranno di fronte al nuovo Istituto, che non ha da essere solo dispensatore di calate o di ferrovie, ma è destinato ad esercitare un'alta virtù educatrice, la quale deve rendere più civili i contatti così infiniti nel nostro emporio.

La questione del lavoro forma particolare oggetto delle cure del Consorzio. « E' codesto — afferma Canzio — uno dei più difficili compiti, fra i molti che vi sono domandati; perocchè il Consorzio interviene in un momento nel quale si trovano in conflitto i più opposti interessi e nel quale, per conseguenza, gli animi sono meno preparati a giudizi di equanimità e giustizia. »

« Il nostro Consorzio, chiamato ad intervenire negli ultimi incidenti dello scorso luglio, diede provvedimenti provvisori, diretti a parare alle più urgenti necessità del momento.

« La tregua che imponemmo ai contendenti ricondurrà nell'animo delle parti la serenità di giudizio, che è necessaria a studiare la poderosa questione. Un conflitto siffatto non nasce a caso, nè si alimenta per capriccio. Non certo io debbo prevenire con una mia opinione quella che sarà la deliberazione del Consorzio. Questo io dico unicamente: Abbiate presente la quantità e varietà della prestazione d'opera necessaria e la sua variabilità, che non consentono di chiudere il lavoro in organismi fissi ed immutabili; ed abbiate presente che le buone norme di ogni organizzazione domandano la riunione di questo esercito di lavoratori prima, e la sua suddivisione poi.

« Quando in questi termini complessi sia maturato e studiato il problema, non potrà fallire una risoluzione, nella quale siano equamente contemplati i desiderii di tutti: quelli dei negozianti, quelli dei lavoratori e quelli altresì degli ausiliari.

« Molti pregiudizi e molti rancori occorre perciò bandire dall'animo. Alle nuove forme di protezione collettiva andiamo incontro fidenti, andiamovi sicuri e tranquilli, perocchè secoli d'esperienza maturata tra queste mura ci ammoniscono che le organizzazioni operaie sono la più certa garanzia d'ordine. All'alba del secolo ventesimo non si deve più negare il diritto che vi siano Camere del lavoro, tutrici delle ragioni degli operai, al modo stesso che vi sono Camere di commercio, tutrici delle ragioni dei negozianti. »

L'oratore, dopo avere salutato i rappresentanti del Governo, delle Provincie, dei Comuni, negozianti ed operai con inspirate parole, rievoca un ricordo personale dei giorni lontani, rivolgendosi ai rappresentanti di Lombardia e del Piemonte. « Quarantatre anni or sono due navi erano attaccate al ponte qui vicino, a due passi da noi, e quelle due navi, fatidico nome, portavano il nome delle vostre terre.

« La notte del 5 maggio, per la lentezza incontrata nell'accendere i fuochi, esse tardavano ad uscire, mentre alla spiaggia di Quarto, impaziente l'animo, fra i navicelli in attesa, il capitano volgeva lo sguardo scrutatore su Genova. E, poichè l'attesa si prolungava, in un attimo staccava in un barcone qualcuno dei più fidi, con l'ordine di sollecitare la partenza dei vapori; essi stessi, i cursori, sollecitando con un grido, che in quell'ora scese in fondo all'anima: « Al porto! Viva l'Italia! ». Anch'egli fu di un salto nella imbarcazione, che a forza di remi guadagnava la bocca del porto, dove saliva sul *Piemonte*, rimorchiante il *Lombardo*. Non so perchè quelle parole, come un suono arcano, sono tornate alla mia memoria, e con le parole il ricordo di quelle navi, piccole di stazza e capaci di gloria, che dal porto mossero all'indipendenza d'Italia! E sono tornate quasi presagio che qui si matura qualche cosa di più alto che il commercio di una città e di una provincia. Qui si inizia un risorgimento, qui si scrivono le tavole fondamentali della risurrezione economica della nazione.

« Ancora una volta il voto di tutti si compendi così come egli lo disse: « Al porto! Viva l'Italia! »

Dopo questa chiusa smagliante, salutata, come potete immaginare, dall'ovazione commossa dei presenti, l'on. Niccolini pronunziò a sua volta inspirate e applaudite parole.

Finita così la cerimonia, le Autorità e gli invitati visitarono lo storico palazzo di San Giorgio, in cui prestavano servizio d'onore picchetti armati di marinai.

L'arcivescovo, invitato alla cerimonia, non intervenne.

Una dimostrazione dei partiti estremi vietata a Roma.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 21:

Molto opportunamente il presidente del Consiglio, d'accordo con tutti i colleghi del Gabinetto, ha deliberato di non permettere la dimostrazione progettata dai partiti estremi, la quale appunto perchè progettata pel giorno dell'incoronazione del Papa, assumerebbe un vero carattere di inutile provocazione, dato il modo calmo e correttissimo con cui il Vaticano e la Chiesa si sono comportati in questi giorni, senza qualche lieve avvenimento.

Gl'interrogatori circa l'aggressione del comm. Malvano.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 9:

Ieri il procuratore del Re di Roma, cav. Pascucci, accompagnato da un segretario della Regia Procura, si è recato al Ministero degli esteri per raccogliere la deposizione del commendatore Malvano sull'aggressione da lui patita ora è qualche giorno.

Il comm. Malvano ha dichiarato di non volere dar querela contro l'aggressore Di Lorenzo; ma ciò nondimeno il processo farà il suo corso, trattandosi di reato di azione pubblica.

In attesa della sentenza nel processo Casale e soci.

Ci telegrafano da Napoli, 4, ore 9,20:

Cresce la curiosità del pubblico intorno alla sentenza nel processo Casale, che si leggerà nell'udienza di giovedì.

Il Tribunale si riunisce ogni giorno in camera di Consiglio per udire la lettura di una parte della sentenza, della quale è estensore il presidente Dusio.

Si dice che nella lunga riunione di ieri il Tribunale abbia approvato la parte della sentenza relativa agli imputati minori. Tale parte, che è accompagnata da molte considerazioni, formerebbe già un voluminoso fascicolo.

Il Tribunale nella riunione di stamane approverebbe la parte più notevole riguardante i contratti per la luce elettrica e per le tramvie.

La casa di un tenente-colonnello svaligiata.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 11,10:

Ignoti ladri penetrarono nell'appartamento del tenente-colonnello dei carabinieri, Calignon, comandante la Divisione interna di Roma, posta in via Belsiana, una delle più centrali vie di Roma, e vi rubarono oggetti di valore per L. 2500.

La Francia invia rinforzi alla frontiera del Marocco.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 6,50:

La *Patrie* ha da Costantina: « Fu annunziato che i movimenti di truppe che hanno luogo attualmente sulla frontiera marocchina erano dovuti al cambio dei contingenti. Ciò non è vero. Si tratta invece dell'invio di nuovi rinforzi. Il Corpo di spedizione comprende zuavi, tirailleurs e due batterie di artiglieria al comando del colonnello Maravail. Le truppe venute dalla Francia sostituirebbero quelle venute da Costantinopoli. »

Perchè la signora Humbert possa assistere comodamente al processo.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 9:

Si chiedeva ieri nei corridoi del palazzo di Giustizia se il processo Humbert, che deve ufficialmente cominciare sabato prossimo, non sarà aggiornato. Lo stato di salute dell'ordine sarebbe la causa di aggiornamento. La Teresa, stante la sua età, si troverebbe assolutamente nel caso di non poter sopportare la fatica delle lunghe udienze che si prevedono al processo.

Il *Figaro* dice che per permettere alla signora Humbert di comparire in Corte d'Assise, i magistrati hanno deciso di evitarle il banco di legno degli accusati, e di concederle una poltrona, nella quale potrà conservare la posizione che le è necessaria.

La propaganda per l'arbitrato anglo-francese.

Ci telegrafano da Bordeaux, 4, ore 7,26:

La dimostrazione franco-inglese, cominciata ieri, ha continuato oggi con una conferenza di Thomas Parclay, ex-presidente della Camera di commercio inglese a Parigi. Parclay ha preconizzato un trattato di arbitrato fra le due nazioni. Alludendo all'incidente di Fashoda, disse che era stato per l'Inghilterra una vittoria di Pirro. Parclay espose poscia il funzionamento del sistema dell'arbitrato, confutando le obbiezioni fatte. Parlò dei potenti appoggi ottenuti per questo progetto: pel quale si pronunziarono favorevolmente 44 Camere di commercio francesi, e 70 inglesi, 33 Trades-Unions e Associazioni operaie, rappresentanti un milione di operai, 29 Consigli municipali francesi.

Parclay dice che a favore dell'arbitrato vi è più agitazione in Inghilterra che in Francia. Terminando, invita i bordolesi a costituire il primo Comitato di propaganda.

Il Parlamento inglese non sarà sciolto.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 10,45:

Parlando iersera ad Oxford il visconte Valentia, membro del Parlamento, disse che il Governo non è per nulla intenzionato di sciogliere le Camere nè ora, nè in primavera, perchè ciò sarebbe un suicidio per esso.

Il Governo ha ritirato dalla Camera dei comuni il progetto di legge sulla vendita del burro.

Lo scandalo di Budapest si amplia.

L'opera corruttrice del Dienes.

Ci telegrafano da Budapest, 4, ore 20,30:

Lo scandalo parlamentare si fa sempre più grave. Ritter, amministratore della tenuta del conte Szapary, e al cui nome erano intestati i noti libretti della Cassa di risparmio dati a Dienes, dichiarò ai giornali che comparirà dinanzi alla Commissione, perchè ne ha avuto l'ordine formale dal conte Szapary. Egli non conosce Dienes ed è falso che lo abbia veduto e gli abbia parlato. Egli seppe di tutta la faccenda appena dalla seduta della Camera. Si recò la settimana scorsa da Fiume a Budapest per parlare a Szapary circa certi affari privati. Il suo padrone gli disse che abbisognava di una somma piuttosto grossa, ed egli rispose che non aveva alla mano del denaro contante, ma che possedeva due libretti della Cassa di risparmio con tredici mila corone. Siccome il conte Szapary rispose che questa somma gli sarebbe stata sufficiente, egli prese i libretti.

Il conte intanto gli ha comunicato da Arav, dove si è recato per trasportare dei mobili, che resterà colà perchè non intende più di ritornare al suo ufficio di governatore a Fiume.

L'*Egyetertes* di Budapest narra, a proposito del Dienes, che questi lasciò il 13 giugno le carceri di Waitzen e si recò a Budapest, dove contemporaneamente giunse il conte Szapary. Sembra quindi che già da allora siano corse le note trattative.

Certo Lowinger, che ebbe delle relazioni d'affari con Dienes per cinque anni, presentò contro di lui una denunzia di truffa. Essa venne trattata nel Capitanato superiore quale una faccenda confidenziale. Da questa circostanza i giornali dell'opposizione deducono che Dienes aveva nella Polizia dei potenti protettori.

Fino al 25 luglio Dienes era a corto di denari, sicchè si doveva mettere all'asta la sua roba. Quel giorno egli ebbe improvvisamente del denaro, pagò ogni suo debito, e disse allora a certo Marmorstein che egli guadagnava molto denaro e che, se avesse voluto, ne avrebbe fatto guadagnare anche a lui. Gli narrò anche, fra l'altro, che doveva corrompere i deputati d'opposizione per conto del presidente dei ministri, e lo eccitò ad aiutarlo in questa impresa. Marmorstein non voleva prestargli fede, e allora il giorno seguente Dienes gli consegnò alcune migliaia di corone affinchè le desse a un deputato del partito dell'indipendenza, senza però accennargli i motivi di quel versamento. Marmorstein eseguì questa commissione all'indomani.

La conferenza radiotelegrafica di Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 20,30:

A mezzogiorno si è inaugurata la Conferenza radiotelegrafica internazionale. Vi intervennero tutti i rappresentanti esteri, tra cui quelli d'Italia, Germania, Inghilterra, Francia, Austria-Ungheria, Russia, Spagna e Stati Uniti. Il segretario di Stato, Aethe, rivolse un saluto ai rappresentanti; quindi assunse la presidenza il sottosegretario Sydow.

La Conferenza ha iniziato i suoi lavori, cominciando la discussione sulle proposte della Germania, per un accordo internazionale riguardante la radiotelegrafia.

Lo sciopero di Hennebont provoca gravissimi disordini a Lorient.

Magistrati assediati nel palazzo di giustizia.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 4, ore 8,15.

Mandano da Lorient che l'Autorità giudiziaria si recò iersera a Hennebont, ove passò la notte.

Il giudice istruttore ha interrogato gli operai arrestati e che furono tradotti a Lorient.

Due soldati, due gendarmi ed uno scioperante furono gravemente feriti.

Il quarto squadrone dei corazzieri di Pontivy è giunto nel pomeriggio.

Intanto a Lorient avvenivano gravi disordini. Verso le ore 15 il Tribunale doveva giudicare uno scioperante arrestato durante una ribellione e che fu condannato a due mesi di carcere. Durante l'udienza l'uditorio irrequieto aveva costretto il Tribunale a far sgombrare la sala. Quando la folla, rimasta al di fuori e che cresceva continuamente, conobbe la sentenza incominciò a protestare e ad emettere grida ostili all'indirizzo dei gendarmi, che erano stati testimoni d'accusa nel processo. Poi le proteste si estesero contro la Polizia, che dovette rifugiarsi nell'interno del Tribunale. Gli stessi giudici non furono risparmiati.

A un dato momento una fitta sassaiola cominciò a piovere contro il palazzo di giustizia, e tutti i vetri al disotto dell'orologio furono infranti. Per ben due volte gli scioperanti, preceduti da bandiere rosse, montarono all'assalto del Tribunale, la cui porta venne violentemente forzata. Gli assediati furono costretti a chiudersi nell'interno del palazzo e barricare le porte.

Il procuratore della Repubblica, che fino allora non aveva voluto ricorrere alla truppa, dovette decidersi a chiederla al prefetto per iscritto. Il dispaccio fu affidato ad un giovanotto che scavalcò le mura che recingono il Tribunale e si recò dal prefetto per vie poco frequentate.

Probabilmente il prefetto era assente, giacchè alle ore 20 i giudici erano ancora bloccati.

Durante le diverse fasi di questa sommossa, numerose risse scoppiarono nei dintorni del Tribunale. Due vecchi furono assaliti e violentemente percossi dalla folla irritata. I canti della Carmagnola e dell'Internazionale si confondevano in mezzo alle grida di: *A morte i gendarmi! A morte la Polizia!*

Finalmente, verso le ore 21, arrivano due compagnie di fanteria, ma restano impotenti dinanzi alla folla dei dimostranti. Alle 21,30 sopravviene l'artiglieria a cavallo, la quale carica più volte i dimostranti per liberare il Tribunale. Alle 22 i giudici e i gendarmi, liberati, possono finalmente recarsi alle loro case scortati dai soldati.

L'opinione pubblica è vivamente sovreccitata contro le Autorità, le quali portarono nella tutela dell'ordine pubblico una lentezza che sorprese vivamente.

I disordini continuarono nelle vie e cessarono poco prima della mezzanotte.

Gli scioperi generali in Spagna.

Ci telegrafano da Madrid, 4, ore 8,45:

A Siviglia gli operai lapidarono le vetture e le tranvie. La gendarmeria li caricò.

A Saragozza il prefetto fece sciogliere tutti gli assembramenti di scioperanti.

Ad Alcoy gli operai danneggiarono le fabbriche in costruzione. La truppa occupa i punti più minacciati.

A Barcellona si segnalano numerosi attentati alla libertà del lavoro.

A Badalona gli operai scioperarono.

In tutte le altre località della provincia di Barcellona lo sciopero è fallito.

La Polizia ha proceduto a numerose visite domiciliari.

Gli anarchici più noti partirono da Barcellona.

La crisi nell'industria tessile nel Nord-America

Ci telegrafano da New York, 4, ore 7,36:

Si prevede che in questi mesi vi sarà una grande mancanza di lavoro nelle filature del Nord del paese. Circa 10 mila operai sopra 30 mila sono senza lavoro nella regione di Fall River, che è uno dei più importanti centri tessili dell'America. Si crede che si avrà un miglioramento alla fine di settembre.

SPORT

CANOTTAGGIO.

Da Torino a Venezia in barca.

Questa mattina dallo chalet della *Cerea* partiranno con la barca a [illegible] i soci signori fratelli Alessandria, Zorino Giuseppe, Vassellone Dalmato, Sesa e Gallice. I forti canottieri si propongono di compiere il tragitto Torino-Venezia in quattro giorni, seguendo la corrente del Po.

A Pavia, Piacenza e Cremona si uniranno ai torinesi altri canottieri lombardi, i quali tutti parteciperanno alle grandi regate del 14, 15 e 16 agosto.

YACHTING.

Le regate di Livorno.

(Terza giornata).

Ci telegrafano da Livorno, 4, ore 20:

Alla prima corsa partecipano *Magdalen, Caprice, Sally, Nada, Armid*; non si presenta *Molly*. Giungono: 1.o *Caprice*; 2.o *Magdalen*; 3.o *Nada*.

Alla seconda corsa partecipano *Meliscenda, Sänge, Rudrick, Sander, Linton*. Giungono: 1.o *Sänge*; 2.o *Meliscenda*; 3.o *Sander*.

Alla terza corsa partecipano *Fram, Sangreal, Bianca*; non si presentano *Deidai III, Limetta, Zoni, Neagul*. Giungono: 1.o *Fram*; 2.o *Sangreal*; 3.o *Bianca*.

La sede della Direzione ai Bagni Pancaldi era affollatissima. Tempo bellissimo.

CICLISMO.

Le riunioni americane.

Il « record » dell'ora battuto.

Ci telegrafano da New York, 4, ore [illegible]:

Le riunioni ciclistiche si moltiplicano in questi giorni.

A Belleville il corridore Fenn ha battuto Lawson, Kramer e Krebs, arrivati in quest'ordine nella finale di una grande corsa di velocità.

A Boston il corridore Munroe ha vinto la corsa dell'ora, coprendo Km. [illegible] m. 45; 2.o Deguichard; 3.o Gus Lawson.

Munroe ha così battuto il *record* mondiale dell'ora, detenuto da Contenet (Km. [illegible] m. [illegible]).

Una riunione a Cardiff.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 21,10:

[illegible]

ALPINISMO.

Ascensione fatale.

Ci telegrafano da Domodossola, 4, ore 20:

[illegible]

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1120.

Esami notarili. — [illegible]

L'esito finanziario della festa « Pro Nocte ». — [illegible]

Asfissiato per scoppio di un tubo di acido nitrico. — [illegible]

Travolto da un carro. — [illegible]

Investito dal tram elettrico. — [illegible]

STATO CIVILE DI TORINO

4 agosto 1903.

NASCITE: 19, delle maschi 13, femmine 6.

MATRIMONI: [illegible]

MORTI: [illegible]

Totale, complessivo 15, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia E. Ferravilla), ore 20,45: [illegible]

ARENA TORINESE (Comp. Rossi-Gabrielli), ore 20,45: [illegible]

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

Il Re alla caccia dello stambecco.

Ci telegrafano da Aosta, 4, ore 7,10:

[illegible]

Un uomo che uccide una donna per una lira!!

Ci scrivono da Ivrea, 4:

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Perchè Pio X non impartì la benedizione dalla loggia esterna

L'incoronazione rimandata a dicembre.

Come si svolsero gli scrutinii — Il "veto" dell'Austria.

(Per telefono e per telegrafo alla « Stampa »).

Perchè Pio X non impartì la benedizione dalla loggia esterna di San Pietro.

Il segretario di Stato — Il cardinale Oreglia.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, ore 23,30.

Pochi istanti dopo avvenuta l'elezione del nuovo Papa, la Segreteria di Stato ne dava, con una Nota, speciale comunicazione ufficiale ai diplomatici rappresentanti presso la Santa Sede. Subito dopo la notizia venne pure telegrafata ai nunzi pontificii.

In giornata il Papa ha già firmato le lettere colle quali Sua Santità comunica personalmente ai Sovrani esteri la sua elezione. Queste lettere sono già partite stasera alcune per la loro destinazione.

La nomina di monsignor Merry del Val a cardinale non è bene ancora un fatto compiuto in questo momento; ma può in ogni caso ritenersi come sicura a breve scadenza.

Egli ha fatto buona prova durante l'interregno, e gode poi di tutte le simpatie del cardinale Oreglia, che già lo fece provvisoriamente segretario concistoriale [illegible]

[illegible]

Valerio.

Il rinvio dell'incoronazione a dicembre.

La prima nomina — Il « veto » dell'Austria.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, ore 23,45.

[illegible]

Come si distribuirono i voti per la elezione.

La resistenza del cardinale Sarto.

Il « veto » dell'Austria.

Roma, 4, ore 23,50.

[illegible]

***

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 23,35:

Telegrafano ai giornali che in una delle prime sedute il cardinale austro-ungarico avrebbe comunicato ufficiosamente che il suo Governo avrebbe posto la « esclusiva » contro Rampolla.

Questi, per protestarne, avrebbe dichiarato che era alieno di aspirare al Pontificato.

Come si mangiava nel Conclave.

Casali fu fretta di uscire.

Il Re e il card. Sarto — La luminaria in Roma.

Roma, 4, ore 23,55.

Le notizie che si potevano avere dai servitori usciti dal Conclave sono che i cardinali erano tutti contenti del servizio interno. Si mangiava bene. Ecco l'ordine dei pasti: Alle ore 9: caffè, latte, cioccolato, [illegible] Alle ore 13, pranzo: minestra, due piatti, frutta, formaggio, vino e liquori. Alle 21, cena: due piatti, frutta, formaggio e caffè. Una ventina di cardinali mangiavano nella propria cella; Rampolla si faceva fare il pranzo dal proprio cuoco. Gli altri cardinali mangiavano a gruppi non maggiori di sette.

[illegible]

Il colloquio di un giornalista col nuovo Pontefice.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22,5:

[illegible]

C. A. Cortina.

L'annunzio nella « Gazzetta Ufficiale ».

[illegible]

« I numeri » del nuovo Papa.

[illegible]

9 nella carriera di Sarto. Infatti fu 9 anni parroco, 9 anni vicario generale, 9 anni vescovo, 9 anni cardinale.

La benedizione di Pio X a Venezia.

Un pellegrinaggio veneto.

Ricordi ed episodi — Bacomeli succederà a Sarto?

(Per telegrafo alla Stampa).

Venezia, 4, ore 21,50.

Alle 14 monsignor Bressan, segretario particolare del patriarca, telegrafava da Roma al vicario generale: « Partecipo alla V. S. reverendissima che il nostro amatissimo patriarca è stato assunto al romano pontificato col nome di Pio X. Il Santo Padre manda a vossignoria, al Capitolo, al clero, al popolo [illegible]

[illegible]

Quando il patriarca Sarto entrò in Venezia.

I discorsi di Sarto e di Selvatico.

Ci telegrafano da Venezia, 4, ore 23,45:

[illegible]

Il saluto del paesello natale al nuovo Pontefice.

Ci telegrafano da Castelfranco Veneto, 4, ore 22,50:

[illegible]

Le terre irredente pel nuovo Pontefice.

Ci telegrafano da Trieste, 4, ore 23,35:

[illegible]

Un giudizio della *Presse*.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 23,10:

[illegible]

La nomina del Sarto giudicata da un monsignore francese.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 23,40:

[illegible]

La salute del cardinale Herrera

Ci telefonano da Roma, 4, ore 23:

[illegible]

Ancora dei telegrammi del Duca degli Abruzzi.

Come li completa l'« Avanti! ».

Ci telefonano da Roma, 4, ore 23:

[illegible]

OSSERVATORIO DI TORINO.

[illegible]

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 4 agosto

[illegible]

BORSE ESTERE

Borsa di Parigi, 4 agosto

[illegible]

Cambio ufficiale per il 5 agosto L. 100

[illegible]

ALFREDO FRASSATI, direttore.

PONZO GIOVANNI, gerente.

Ieri, 4 agosto, alle ore 5, mancava improvvisamente ai vivi il

Comm. Prof. CARLO GIODA

[illegible]

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(5)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

Era in uno stato spaventevole.

— Se è vero, — mormorava, — se la trovo con un amante li uccido tutti e due!

Poi delle idee più umane gli venivano.

— A che scopo! Lucia non è colpevole. La colpa è mia, tutta mia! Non dovevo partire, non dovevo lasciarla!.... Ebbene, se mi ha tradito, se non mi ama più, ripartirò! Ma quanto soffrirò, Dio mio! La amo tanto!

Le lagrime che velavano gli occhi del pover'uomo caddero a goccie sulle sue mani. Tuttavia non voleva ancora credere alla realtà della sua sventura. Tentò reagire e ripetè ancora:

— No, non è possibile!... La mia Lucia!... Ma perchè se ne va così senza avermene mai detto nulla!

Cercò nel suo portafogli la lettera, l'ultima lettera che aveva da lei ricevuto, e la rilesse, e quando l'ebbe riletta si sentì come riconfortato. Essa esprimeva una tal tenerezza, un tal desiderio ardente di rivederlo che gli parve impossibile si potesse mentire a quel punto.

Quando giunse alla stazione era quasi calmo. Tutto doveva schiarirsi: l'incubo, l'orribile incubo, doveva dissiparsi!

Saltò a terra, pagò il cocchiere e corse a prendere un biglietto per Bois-Colombe.

Un treno stava per partire; egli prese posto nell'ultima carrozza e quando fu a Bois-Colombe si fece indicare la via des Aubépines.

Quella via era, come gli avevano detto, presso alla stazione.

Ma ora, così presso alla meta, il suo cuore ricominciò a tremare..... A fatica egli camminava..... ed era così pallido che i passanti lo guardavano con ansietà, con compassione, domandandogli, collo sguardo, se aveva bisogno d'aiuto.

Volle sfuggire a quella pietà, ad indiscrete domande..... raccolse tutto il suo coraggio, tutta la sua energia e giunse finalmente davanti alla casa dal n. 37 della via des Aubépines.

Era una casina d'aspetto modesto, preceduta da un piccolo giardino.

La porta del giardino era aperta. Egli entrò. Tutto era silenzio; casa e giardino parevano deserti.

Egli s'inoltrò di qualche passo, ma quasi subito fu fermato da un grido, un grido nel quale c'era della gioia, della sorpresa e quasi dello spavento.

E una giovane donna, avvolta in una lunga vestaglia di lana bianca, sorse di dietro ad un gruppo di arbusti.

Era Lucia; Paolo la riconobbe subito; Lucia, sempre giovane, sempre bella, più bella che mai.

Egli fece un movimento come per lanciarsi e prenderla fra le braccia; ma indietreggiò..... il dubbio, il dubbio funesto che lo rodeva lo allontanò da lei....

Lucia colla gioia negli occhi gli corse incontro, si gettò su lui.

— Tu! Sei tu!

— Egli la respinse.

Delle lagrime vennero agli occhi di Lucia vedendo suo marito, l'uomo tanto amato, tanto atteso, accoglierla a quel modo.

— Che hai? — balbettò.

Egli la guardò in fondo agli occhi e disse:

— Che fai qui? Dove sei?

Ella si turbò, si smarrì.

— Amico mio....

Ma egli la prese per un braccio e glielo strinse così forte da farla gridare.

— Che fai qui? — ripetè. — Rispondi!

Ella stava per rispondere, spaventata da quelle domande fatte su un tono che dinotava una collera intensa, sospetti orribili.

Ma in quel momento preciso dalla porta del giardino entrò un bambino di tre o quattro anni, precedendo un giovane e gridando giocondamente:

(Continua).

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(48)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

— Senza grande valore! — esclamò la marchesa. — Lo sapete voi..... Sentite, signor Casalbe; io vi dirò la verità, domandandovi nello stesso tempo indulgenza per la nostra cara Antonia, la quale è già pentita, credo, del fallo commesso. Il signor di Meunerville aveva lasciato sua cugina Edmea e s'era messo fra gli uomini che facevano circolo attorno alla signorina di Sainte-Croix. La sua ammirazione, la sua sorpresa, la sua commozione erano evidenti. Egli subiva il fascino che la bellezza d'Antonia esercita su tutti gli uomini. Che cosa ci voleva per soggiogarlo completamente, per fargli perdere la testa e fargli dimenticare Edmea di Fontaillles? Una parola, uno sguardo, un sorriso, qualche minuto di conversazione durante il valtzer. Era una vittoria assicurata, e qual vittoria!... Il signor di Meunerville possiede quattro o cinque milioni..... è un uomo debole, impressionabile, facile da dominare e disposto al matrimonio..... La bella preda nelle nostre mani!...

La marchesa di Sainte-Croix s'era interrotta. Il suo occhio bigio brillava di cupidigia e le sue dita fremevano come già pronte a maneggiare l'oro.

— Proseguite, signora — disse Casalbe con espansione, guardando fiso Antonia e cercando d'indovinare il segreto dei suoi pensieri.

— Ebbene, quel valtzer, che doveva essere l'atto decisivo della nostra serata, il nostro trionfo, la sua parola, Antonia l'aveva accordato al signor di Meunerville; questi, — io lo osservavo con attenzione, — felice di un trionfo inatteso, sorrideva cogli occhi e colle labbra; la sua gioia era evidente. Camminava davanti ad Antonia, affrettando il passo, fra le persone che gliele ingombravano. Ad un tratto egli si volse e le presentò la mano; ma ella aveva preso il braccio di un altro, di un giovane che io vedevo per la prima volta dai Fontaillles. Il signor di Meunerville impallidì; poi arrossì e rimase stupefatto; ma Edmea era là al suo fianco, e fu con lei che egli ballò il valtzer.

— E veramente cosa deplorevole — disse Casalbe.

— Deplorevole, sì, — ripetè Antonia, — ma non irreparabile.

— Lo spero!.... Allora ciò che dice la marchesa è vero?.....

— Verissimo. Però la marchesa ha dimenticato una cosa, o, piuttosto, un nome.

— Quello della persona che ha preso il posto del signor di Meunerville?

— Sì!

— Ma io ignoro quel nome — disse la marchesa.

— Ve lo dirò io, amico mio — riprese Antonia, dopo un istante di esitazione.

— E?..... — interrogò Casalbe.

— Prospero Duval.

— Lui! — esclamò Casalbe. — E l'ha riconosciuta?

L'ex-scrivano del notaio Thomassin, nel suo stupore, ritornava imprudentemente al tono dell'intimità.

La marchesa di Sainte-Croix non si badò.

— Un sospetto soltanto, — rispose Antonia, — presto dissipato dal mio contegno, dalle mie parole. Ha creduto ad una strana somiglianza. Che cosa poteva, infatti, esservi di comune fra la signorina di Sainte-Croix e Colette Marcella?

Pronunciando quelle parole ella ebbe un sorriso singolare che rispondeva certamente ad un suo segreto pensiero. Ma quel sorriso non sfuggì all'occhio vigile di Casalbe.

— Pensavate a lui? — domandò.

Antonia scrollò le spalle, sempre sorridendo.

— Penso — rispose dopo un breve silenzio — a conquistare una posizione inespugnabile; e sarà cosa fatta quando mi chiamerò signora di Meunerville.

— Meno male!

— Chi è quel signor Prospero Duval? — domandò allora la marchesa di Sainte-Croix.

— Un lontano cugino.

— Che ha conosciuto...., Colette Marcella?

— Sì. L'ha vista due o tre volte.

— E quell'incontro non è un pericolo?

— No; a condizione, nondimeno, di essere prudente e di affrettarsi. Ma come mai Prospero Duval si trovava dalle signore di Fontaillles?

— Ricordo ora d'aver inteso dire che arrivava d'Atene col signor di Meunerville e che questi gli doveva la vita.

Casalbe aggrottò le sopracciglia.

(Continua).